

nistro onorevole dell'interno, avete nobilmente profferite e manifestate; non reazione, non persecuzione, non destituzione in massa; non governo di partito; siate forti in queste nobili intenzioni. Vi han detto: non transigete; e non transigete, io vi ripeto, non transigete, ma non transigete col vostro dovere; il vostro dovere è quello di essere i padri dei popoli, e i padri dei popoli non domandano altro consiglio che dall'amore, ed allora i popoli rispondono con delle benedizioni immortali. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Del Drago.

PATERNOSTRO. Domando la parola per un fatto personale.

Io debbo giustificarmi in faccia alla Camera ed al paese di una accusa che mi è stata lanciata dall'onorevole deputato Amari.

Egli ha sostenuto ch'io dicessi, il giorno delle mie interpellanze, che *in Sicilia non ci fosse governo*. Io me ne appello alla Camera tutta, me ne appello al resoconto ufficiale, se abbia detto mai questo. Mi accusò di aver detto che deve sottrarsi il governo di Sicilia dalle influenze della popolazione di Palermo. Io questo non dissi; dissi bensì: togliete il governo di Sicilia dalle influenze della piazza, togliete il governo di Palermo dalle influenze della piazza di Palermo. Queste, e non altre, furono le mie parole. Pare a me corra una grande differenza tra lo accusare una popolazione in massa, tra lo accusare una nobile città che ha fatto tanti sacrifici per la causa della libertà, la città di Palermo, e lo accusare, come io feci, una minoranza sparuta, ardita, sfrenata, che, non avendo altra bandiera, come dissi, che l'agitazione, scende in piazza, e s'impone o cerca d'imporsi ai poteri costituiti.

L'onorevole deputato Amari diceva che io mi sono riparatò dietro un artificio di esclusioni. Signori, il mio carattere è una sventura per me in certe occasioni, ma questo mio carattere non mi permette di usare artifici; è impossibile che senza calma, ed io non ne ho molta, un uomo possa usare artifici nel dire. Io dissi la verità; e (non dirò artificiosamente, ma forse per errore) le mie parole, le esclusioni da me fatte, le mie espressioni sono state svisate. Quando io diceva che, nell'attaccare la piazza di Palermo, non intendeva attaccare i buoni patrioti, non intendeva attaccare il Governo e quelli che lo componevano, non intendeva attaccare in massa la guardia nazionale che aveva prestato numerosi servigi al paese, queste esclusioni non erano un assurdo, come diceva l'onorevole Amari, perchè, quando togliete i buoni, togliete i patrioti, resta ancora qualche cosa; e sapete che resta? Restano i tristi e forse anche coloro che li fanno muovere.

Ecco chi resta; e sono questi tristi che io accuso, e non la nobile popolazione di Palermo.

Il deputato Amari disse che, quando si accusa un paese ed anche una piazza, ci vogliono fatti.

Io non dirò i fatti, sarebbe lungo; ma il deputato Amari consultò colla sua solita calma i suoi amici, consultò i suoi avversari politici, consultò la sua propria coscienza, e gli diranno che su quasi tutti i 10 o 12 governi che si sono succeduti in Sicilia, la piazza, o signori, la piazza ha esercitata una grande influenza.

Signori, io dichiaro solennemente che il deputato Amari ha combattuto un'ombra, perchè ha combattuto il mio attacco alla nobile città di Palermo, ed io non ho mai attaccato quella nobile città, non ho mai attaccato quel nobile popolo; ed io sono d'accordo con lui nel rendere omaggio ai sensi patriottici di quella egregia popolazione; ma insisto presso

il Governo e presso il ministro dell'interno particolarmente, perchè là dove trova turbolenta la piazza, perchè là dove trova la pressione della piazza, perchè là dove trova la minoranza ardita, sfrenata, anarchica, che si impone al potere costituito, fosse anche in Palermo, metta in esecuzione ogni mezzo per frenarla e reprimerla.

AMARI. Signori, non dirò che poche parole, perchè non voglio disturbare la calma della Camera, nè consumare un tempo prezioso.

Io accetto le dichiarazioni dell'onorevole deputato in quanto alla città di Palermo; non accetto in nessun modo la parola *svisare*. Io non sono avvezzo a svisare le parole di nessuno. Questa è l'impressione che fece il suo discorso nell'animo mio in quel giorno, questa io credo sia stata l'impressione prodotta in generale su tutta la Camera. (*Interruzione*)

Voci generali. No! no!

PATERNOSTRO. Chiedo che s'inserisca nel rendiconto ufficiale questa manifestazione della Camera.

PRESIDENTE. Gli stenografi sanno quello che debbono fare; non è necessario interrompere per questo.

AMARI. Questa almeno fu l'impressione prodotta nell'animo mio, e ciò forse per una speciale mia suscettibilità pel mio paese; ma è ben certo ch'io non credetti menomamente di svisare quelle parole.

Quanto poi ai molti mutamenti di governo avvenuti, ove noi volessimo andare esaminando ministro per ministro, uomo per uomo; se chi scendeva dal potere e chi vi saliva in quei momenti fosse condotto a discendere od a salire per opera di questo o di quel partito, ne deriverebbe uno scandalo ed una discussione interminabile. Quello che è certo si è che, non solo a Palermo, ma in tutti i paesi che furono agitati dalla rivoluzione l'opinione pubblica si mostra ora in un modo, ora in un altro. Abbiamo avuto un dittatore, due prodiatori e un luogotenente, il quale, se non fosse stata una sventura domestica che lo colpì, sarebbe forse continuato a rimanere a Palermo, e tutti accetti alla piazza ed alla popolazione di quella città e rispettati.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

CASSINIS, ministro di grazia e giustizia. La seconda parte del discorso dell'onorevole Amari mi costringe d'interrompere improvviso a parlare e di rispondere ai vari argomenti ch'egli ha posto in campo nel suo elaborato discorso, portando innanzi una questione gravissima, la questione della costituzionalità degli atti legislativi che si sono pubblicati in Napoli, in Sicilia, nell'Umbria, nelle Marche dai luogotenenti generali, e dai commissari del Re, anteriormente alla riunione del Parlamento. (*Movimento d'attenzione*)

Noi sortiamo qui, signori, dalla mobile ragione dei fatti, i quali costituirono, direi, il complesso principale della discussione seguita nei giorni scorsi, ed entriamo in una questione di diritto. Siffatta questione, se vuol essere trattata con quella serena calma con cui l'espose l'onorevole Amari, e ch'è propria d'una questione giuridica di cotanta altezza, vuol pure essere esaminata non soltanto sotto la rigida impressione d'una ferrea disposizione di legge, ma in relazione alle affatto speciali, affatto straordinarie circostanze, sotto il cui impero furono fatti gli atti, date le disposizioni a cui accenna l'onorevole Amari.

Signori, quando una nazione si costituisce ad unità politica, ella mira anzitutto all'opposizione esteriore cui può incontrare, e procura di difendersi, di tutelarsi, di farsi forte contr'essa. Poi guarda al suo diritto interno, mira all'organamento interno, e fa di aggiungere a quell'unità politica este-